

» **Giovedì 17 maggio 2012**

1947: PUNTO IL NOSTRO PAESE UN INUTILE TRATTATO DI PACE

Come mai tra le tante ricorrenze ci si dimentica sistematicamente della firma del trattato di pace del 1947? Eppure è una data storica per il Paese. Oltre alla perdita delle colonie, cosa che sarebbe avvenuta comunque con la fine mondiale del colonialismo, delle migliori navi della nostra flotta militare e delle isole del Dodecaneso, con quel trattato abbiamo dovuto cedere alla Francia Briga e Tenda con le loro centrali idroelettriche e alcune vette alpine. Ma la cosa più dolorosa è stata la perdita di città come Pola e Fiume abitate in grande prevalenza da italiani, per non parlare della Dalmazia da secoli italianizzata dalla Repubblica di Venezia. Di tutto questo nessuno sembra più ricordarsi.

Maria Angela Stivanello, mastivanello@live.it

Cara Signora, Spero di non offendere i suoi sentimenti, ma il trattato del 1947, per un Paese sconfitto, fu molto meno severo di quelli che avevano punito gli imperi centrali e i loro alleati dopo la fine della Grande guerra. Le isole del Dodecaneso erano greche, erano state occupate temporaneamente durante la guerra italo-turca del 1911-1912 e furono attribuite all'Italia grazie alla sua vittoria nel primo conflitto mondiale. Dopo la disastrosa campagna di Grecia del 1940 e un successo militare dovuto esclusivamente all'intervento della Germania, era perfettamente comprensibile che quelle isole andassero al Paese che avevamo aggredito. La cessione di Briga e Tenda fu il risultato di un puntiglio francese, ma l'Italia aveva attaccato ingloriosamente la Francia, il 10 giugno 1940, mentre gran parte del suo esercito era impegnato a Nord contro le forze tedesche. Con quali argomenti morali avremmo potuto sottrarci a una rappresaglia che fu, tutto sommato, più simbolica che reale? Sull'italianità della Dalmazia vi è uno studio di Giuseppe Prezzolini apparso a Firenze presso la Libreria della Voce nel 1915 e nuovamente pubblicato nel 2010 dalle edizioni Biblion con un saggio introduttivo di Giuseppe Brancaccio. Prezzolini sostenne che Venezia, occupando le città della costa, le isole e una breve fascia di terra all'interno della Croazia, pensava soprattutto ai suoi traffici e voleva evitare che quei borghi marinari diventassero fastidiosi concorrenti. Quando fu necessario popolarli, dopo guerre e pestilenze, «vi trasportò popolazioni croate, albanesi, montenegrine». Quando fu costretta ad abbandonarli, nel 1796, «non formavano tutti insieme venticinquemila anime, circondati da un paese povero, malarico, barbaro, senza strade, senza scuole, senza giustizia». Secondo Prezzolini, la missione italiana di Venezia nell'Adriatico è soltanto un artificio retorico, creato dagli intellettuali del Risorgimento per meglio giustificare le rivendicazioni dello Stato unitario. Credo che abbia ragione. Nell'Adriatico la Repubblica Venezia non fu uno Stato italiano, ma un piccolo impero multinazionale composto da italiani, slavi, greci, albanesi e fu preoccupata soprattutto dalla necessità di salvaguardare gli equilibri che avrebbero maggiormente garantito i suoi interessi economici. Le ferite più gravi furono certamente Pola e Fiume. Le due città meritavano una sorte migliore e avrebbero ricavato maggiori vantaggi dall'unione con l'Italia. Ma nel 1947, quando fu firmato il trattato, l'Unione Sovietica e la Jugoslavia avevano al tavolo dei negoziati un peso che era impossibile ignorare. Forse il trattato sarebbe stato alquanto diverso se i negoziati si fossero protratti sino al colpo di Stato comunista in Cecoslovacchia e al blocco sovietico di Berlino nel 1948. È possibile che agli Alleati occidentali, dopo lo scoppio della Guerra fredda, sarebbe parso inutile punire un Paese destinato a diventare, di lì a poco, un utile alleato.

